Scala - 1822
Andromaca
(949) . Pucitta -

ANDROMACA

MELODRAMMA SERIO

DEL

Sig.r Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell'anno 1822.

MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

ARGOMENTO.

Desideravano ardentemente, dopo l'eccidio di Troja, i vincitori greci di ritornarsene alle rispettive loro patrie: ma l'ostinazione dei contrarj venti non lo permetteva. Si consultò l'Oracolo; e Calcante, sommo Sacerdote, d'accordo con Ulisse Re d'Itaca, che mirava all'esterminio totale della regia stirpe di Priamo, pronunziò, che per placare i venti era necessario il sagrifizio del picciolo Astianatte, figlio d'Andromaca, vedova d'Ettore.

Agamennone, Re d'Argo e di Micene, e supremo Duce dell'armata greca, quantunque amante di Cassandra, famosa indovina, sua schiava, e cognata d'Andromaca, pure non osò di opporsi al pronunziato Oracolo. Non la pensò così Pirro, figlio del già defunto Achille, Re di Tessaglia; il quale, siccome oltremodo invaghito della desolata madre, e per sua

natura violento, procurò con ogni sua possa di conservar quel fanciullo, che da essa per maggior cautela si tenea nascosto alle indagini di Calcante, e d' Ulisse. Ma quest' ultimo lo scoperse, se ne impadronì, e lo precipitò da un' altissima torre, che sporgeva sul mare, sagrificandolo in tal guisa a Nettuno.

Ecco il fondamento della presente azione tragico-melodrammatica, che si fa terminare con lieto fine.

ANDROMACA, vedova d'Ettore, madre d'Astianatte.
Signora Adelaide Tosi.

PIRRO, figlio dell'estinto Achille, amante d'Andromaca.
Signora Benedetta Rosmunda Pisaroni.

AGAMENNONE, supremo duce de'greci, amante di Cassandra.
Sig. Berardo Winter.

CALCANTE, sommo Sacerdote, amico di
Sig. Carlo Siber.

ULISSE, uno de' capitani greci.
Sig. Lorenzo Biondi.

CASSANDRA, prigioniera d'Agamennone.
Signora Carolina Sivelli.

Coro di { Seguaci di Pirro. / Seguaci d'Agamennone. / Sacerdoti. / Matrone trojane. }

Guerrieri greci.
Vittime.

DIVINITA' { NETTUNO. / NEREIDI / TRITONI } che non parlano.

L'azione si finge nei contorni di Troja distrutta.

Musica espressamente composta
dal Maestro sig. VINCENZO PUCITTA.

Le Scene tanto dell'Opera, quanto de' Balli sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Signora Fortuna Fabbri. - Signora Carolina Gavioli.
Sig. Giovanni Carlo Beretta.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Flauto
Sig. Giuseppe Rabboni.

Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d'Arpa
Sig. Giovanni Battista Rossi.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. AUMER GIOVANNI.

Primi Ballerini serj
Signora Aumer Giulia. - Sig. Blasis Carlo. - Signora Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose
Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Bedotti Antonio. - Baranzoni Giovanni. - Griffanti Giuseppe.
Chiaves Angelo. - Vignola Stefano. - Borresi Fioravanti.
Pecci Giuseppe.

Altri Ballerini per le parti
Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Pallerini Girolamo. - Sig. Trabattoni Giacomo.

ACCADEMIA DI BALLO DEGL' II. RR. TEATRI.
Maestri di perfezione
Sig. LEON ARNOLDO. - Signora LEON VIRGINIA.

Maestro de' fanciulli
Sig. VILLENEUVE CARLO.

Maestro di mimica
Signora MONTICINI TERESA.

Allievi dell'Accademia suddetta.
Signore
Trezzi Gaetana, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria,
Quaglia Gaetana, Viscardi Giovanna, Bianchi Angela, Cesarani Adelaide,
Rebaudengo Clara, Cesarani Rachele, Ravina Ester, Novellau Luigia,
Elli Carolina, Carboni Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa,
Migliavacca Vincenza.
Sig Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Belloni Michele.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citerio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Maessani Francesco.
Gavotti Giacomo.
Cozzi Giovanni.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Perelli Maria.
Fusi Antonia.
Rossetti Agostina.
Barbini Casati Antonia.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Ponzoni Maria.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Morganti Teresa.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti
Signora Olivieri Teresa. - Sig. Ciotti Filippo. - Signora Trezzi Gaetana.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo remoto con veduta di mare.

Ara nel mezzo.

Ulisse, e Coro di Soldati greci: quindi Agamennone preceduto da Guardie, e Cassandra: poi Calcante, Sommo Sacerdote, seguito da Sacerdoti minori, fra quali alcune vittime.

Coro Fumano ancor le ceneri
Della città nemica:
Due lustri a noi costarono
Di sangue, e di fatica:
Trofèo de' nostri acciari
D'Asia il terror crollò.
Si parta omai: ci attendono
I vendicati lari,
Le spose, i sacri talami,
Che Paride insultò.

Ulis. Rimane ancor di Priamo
L'ultimo germe in vita:
Distrutta, inaridita
La pianta rea non è.

Coro Di sua grandezza avita
Speme per lei non v'è.

Ulis. Eppur...

Coro Tu sei quel solo,
Che abborre il patrio suolo...

Ulis. Vil gregge!

Coro Autor di frodi,
Così tu parli ai prodi?

Ulis. L'onor -- dei lieti eventi
Deve la Grecia a me.

Coro L'orror -- dei tradimenti
Deve la Grecia a te.

Ag. Cessate... è a me commesso
Il fren de' vostri affetti:
Al mio voler soggetti:
Son della Grecia i Re.
(Non palpitar, mio bene, (*a Cass.*)
Avrai d'amor mercè)
(Chi l'onor tuo sostiene,
Non sa mancar di fe.)

Ag. Cas. Ma qual fragor! (*si ascolta un tuono*)

Ulis. Quai tenebre! (*si oscura*

Tutti L'onda s'innalza... *alquanto il cielo*)

Cas. Io tremo...

Tutti Che mai vorrà Calcante, (*dopo aver*
Che in torbido sembiante *osservato*)
A noi fra tante vittime
Volge anelante -- il piè? (*continua a tuonare ma leggiermente, e per intervalli*)

Cal. Al suon dell'onde ingrato,
Al sibilar de' venti,
D'un fiero Dio sdegnato
Parmi ascoltar gli accenti;
E su quest'alma attonita
Piomba di morte un gel.
Vittime, olà, si svenino
Quante ne impone il Ciel.

Cas. Ah! per pietà...(*gettandosi ai piedi di Ag.*)

Ag. T'arresta. (*a Calc. con impero*)
(*ad un cenno d' Ag. le vittime vengono lasciate in libertà*)

Coro Oh Dei! che mai sarà.

Tutti Giove di nembi armato
L'onde sconvolge, e freme:
Smarrita è omai la speme,
Che il Ciel si placherà.

Agam. e gli altri greci.

Ah! della Grecia il Fato

Cass., e le donne.

Ah! che di Troja il fato
Intorno a noi s'aggira;
Deposti ancor dell'ira
I fulmini non ha.

Cal. Or che pensi, Agamennone? più chiara
Prova tu vuoi, che si condanna in Cielo
L'intempestiva tua pietà?

Ag. Non sempre
Degli eterni decreti
E' chiaro il senso.

Cas. E chi può dir, se a sdegno (*a*
Non mosse i Numi il tuo crudel disegno? *Cal.*)

Ulis. Tanto ardisce Cassandra? (*a lei medesima*)

Cas. E che? sovente (*ad*
Nei volumi del Fato *Ulis.*)
Non lessi anch'io? Troja lo sa.

Ag. Di nuovo
Si consulti l'Oracolo. (*a Cal.*)

Ulis. (Opportuno (*piano a*
È il cenno suo. La vittima richiesta *Cal.*)
Sia d'Andromaca il figlio.)

Cal. Pirro s'avanza. (*dopo aver osservato*)

Ag. Ed ha il furor sul ciglio.

SCENA II.

Pirro col seguito de' Tessali, e detti.

Pirr. Oh rossor della Grecia! A terra sparse
Da sacrilega man le tombe io vidi,
Che Marte rispettò. Quella d' Ettorre
Giunsi appena a serbar. Che mai diranno
I barbari di noi? Non v' è fra loro
Scellerato così, che le tranquille
Ardisca profanar sacre pareti:
Le profanano i Grèci, e tu nol vieti? (*con enfasi ed orrore rivolgendosi ad Agam.*)
Pace all' ombre, e al cener sacro
Dei Guerrier sul campo estinti;
Pace all' ombre, e pace ai vinti:
Cessi alfin la crudeltà.
Desío di gloria
I prodi accenda;
Ma la vittoria
L' ire sospenda:
I vinti opprimere
Saria viltà.

Ag. Pirro, non men di te, bramo, che fine
Abbian gli odj e le stragi. Ai soli Numi,
Se da questi altra vittima si chiede,
La fronte io piegherò. Restino illese
Dalle private offese
Le reliquie di Troja. Il cenno mio
Sappia l' armata, e lo rispetti. Addio.
(*parte con Cass. e col seguito delle guardie. Parte anch' esso Calc. per banda opposta seguitato dai Sacerdoti minori*)

SCENA III.

Pirro ed Ulisse.

Pirr. Andromaca dov' è?
Ulis. Là fra gli avanzi
Della reggia di Priamo il figlio al seno
Fors' ella stringe; e mentre
Alle frigie matrone in lui promette
Dell' Asia le vendette - altera e lieta
Vanta gli affetti tuoi.
Pirr. Gli amari accenti
Serba, Ulisse, a colui che sia capace
Di tollerarli.
Ulis. È zelo
Della tua gloria.
Pirr. Altri, che me, custode
Di mia gloria io non voglio. Udisti? (*con molta forza*)
Ulis. Allora
Che gli Dei della Grecia; allor che l'ombre
Di Patroclo e d' Achille ancor non paghe
Rendono a noi l' onda contraria e il vento,
Tu d' amorose fiamme....
Pirr. (*interromp. con veemenza*) Assai soffersi:
Non m'irritar di più. Saper ti basti,
Che a te, che all' ombre, e a quante
La Grecia onora Deità tremende
Ragion dell' opre sue Pirro non rende.
(*parte col suo seguito*)
Ulis. Temerario garzon! Vedrai fra poco
Quanto al valor l' arte prevalga e il senno.
Ad onta tua sull' ara
Cadrà svenato Astianatte: e forse
Se quell' insano ardir giunge all' eccesso,
Nei lacci, che ordirò, cadrai tu stesso.
(*parte col seguito*)

SCENA IV.

Sacro recinto destinato ai sepolcri
dei Principi trojani.

Coro di donne, indi Andromaca
col figlio per mano.

Coro Qui geme l'aura, e geme
Il rio che intorno scorre:
Le ceneri d' Ettorre
Quel sacro bronzo accoglie:
Alle deserte spoglie
I consueti onori
Di lagrime e di fiori
Con più dolor si rendano
In questo estremo dì. (*spargono dei fiori sull' urna*)

And. Basta... si pianse assai... se il pianto eccede,
(*interrompendo il Coro lugubre*)
All' ombre degli Eroi divien delitto.
Lo sposo mio, l' invitto
Ettore non morì: di lui non giace
Che la spoglia terrena. Angusta è l' urna,
Che l' onorate ceneri rinserra,
Ma vasto campo è al nome suo la terra.
Allor di noi fu degno,
Fu giusto allora il pianto,
Che il suo maggior sostegno
La Patria in lui perdè
Oh! pegno soave - d' un tenero affetto,
(*accennando Astian.*)
Mio solo diletto, - mia sola mercè!
La speme dell' Asia - risorga per te.
Nei moti, nei sguardi, - nel dolce sorriso
Quel genio ravviso, - che vita ti diè.
La speme dell' Asia - risorga per te.

SCENA V.

Cassandra affannata e dette.

Cas. Andromaca....
And. Che fu?
Cas. (*accenn. Astian.*) Quell' innocente
Salva, se puoi: l' Oracolo fatale
Calcante pronunziò.
And. (*ansante*) Che? forse il figlio....
Cas. Vuol che si sveni.
And. (*traendo un sospiro*) Oh Dio!
Cas. Va, corri, vola
Di Pirro in traccia, offri te stessa in premio
Del suo favor: so ch' egli t' ama. (*sollecit.*)
And. (*con raccapriccio*) Ed io
Alla prole d' Achille
Uccisor del mio sposo, e tuo germano
Potrei, neppur per giuoco, offrir la mano.
(*si ascolta un calpestio*)
Cas. Odo rumor.... (*porgendo attenzione*)
And. Misera me! non resta
Tempo a fuggir. (*sommamente agitata*)
Cas. (*egualmente*) Deh! lo nascondi....
And. E dove?
Che fia di te? come involarti all' odio
(*rivolgendosi al figlio, ed abbracciandolo*)
Delle barbare squadre?...
Vieni... se nol poss' io, ti salvi il padre. (*guarda il sepolcro d' Ettore, e risolve ivi rinserrarlo*)
Donne, l' affido a voi: la mia presenza
A lui funesta esser potria. Fingete,
Che qui sol vi trattenga
Un pietoso dover. Se mai... se a caso...
(*agitata, confusa e piangente*)
Dirvi di più non so... pensate, oh Dio!
Ch' è progenie di Re, ch' è sangue mio.
(*parte e con lei Cass.*)

SCENA VI.

Ulisse con seguito e Coro di donne.

Ulis. (Astianatte si rinvenga, ed altro (*ai suoi se-*
Più non rimane ai nostri voti) Assai *guaci*)
Mi affligge, o donne, il vostro duol: ma l'alma
Non han selvaggia i Greci: i patrj lari
Trover•te fra noi. Così potessi
Fra le materne braccia
Ripor d' Ettore il figlio! e in lui del padre
Coronar la virtù! Dove si asconde?
Qual fu la sorte sua? Chi mi risponde?

Coro Dubbia del pargoletto
E' a noi la sorte:
In grembo a morte
Ei forse è già.
Chi sa qual destra il petto
A lui trafisse?
E' tarda, Ulisse,
La tua pietà.

SCENA VII.

Andromaca di ritorno e detti.

And. Materno amor qui mi richiama (*avan*
zandosi lentamente

Ulis. (*con trasporto di stima e compassione*) O degn
Sposa d' Ettor....

And. (*con fierezza*) Tronca le lodi.

Ulis. Io pace,
Se vuoi, ti reco. (*come sopra*

And. (*come sopra*) E quando mai la pace

Ti fu compagna? e quando mai d' affanni
Precursor tu non fosti?

Ulis. (*simulando dolcezza*) E' ver: la Patria
Alle più crude ed abborrite imprese
Finor mi condannò: ma vendicato
E' alfin l' oltraggio, e posso...

And. (*con impeto trattenuto*) E puoi....

Ulis. Serbarti,
Se a me l' affidi, il figlio, a cui sul capo
Pende la sacra scure.

And. (*con ischerno*) E' strana in vero
Questa clemenza tua, ma intempestiva:
Nè dov' ei sia, nè ti so dir, se viva.

Ulis. Mi deridi? m' insulti? Olà, si abbatta
L' Ettorea tomba. (*a' suoi seguaci*)

And. (*spaventata*) Eterni Dei! tu questo
Commetteresti empio attentato?

Ulis. Il figlio
Dunque mi svela.

And. Ah! perfido...

Ulis (*a' suoi*) Eseguite.

And. Fermate.... oh Dio.... dal tumulo paterno
(*opponendosi e traendo il figlio dal sepolcro*)
Esci...

Ulis. Oh sorte! (*con sorpresa, e gioja*)

And. Infelice, ultimo germe (*ad Ast.*)
Dei Monarchi dell' Asia...

Ulis. Alfin lo cedi
Ai nostri voti; e ti sarà del dono
Grata la Grecia.

And. Invan...
(*stringendosi il figlio al seno*)

Ulis. Svelgasi a forza (*a' suoi seguaci*)
Dalle braccia materne.

And. Ah! no... crudeli...
(*facendo degl' inutili sforzi*)

Lasciate ... Eterni Dei, la vostra imploro
Giusta clemenza. ah! siete sordi... io moro.
(perduto il figlio, si abbandona sul sepolcro, le donne la sostengono. Intanto Ul. e i suoi seguaci partono col fanciullo)

SCENA VIII.

Pirro col seguito de' Tessali, e dette.

Pirr. Andromaca... mio ben...*) qual nuovo affanno
*) *(non avvedendosi, ch'è svenuta)*
Le oppresse i sensi? *(accostandosi sommamente agitato)*
And. Ohimè!... quel sangue...
(incominciando a rinvenire)
Pirr. Il ciglio
Apri, parla, che fu?
And. Non ho più figlio...
(smaniosa, e quasi frenetica)
Pirr. Come?
And. In poter d'Ulisse... innanzi all'ara...
La rea bipenne io veggo... udir già parmi
I suoi respiri estremi...
Pirr. Teco son io; sai che t'adoro, e tremi?
And. Contro la Grecia intera
Che puoi tu sol?
Pirr. Quel, che poteva un giorno
Il mio gran genitor.
And. »L'estinto sposo
»Piango per lui.
Pirr. Se in me confidi, il figlio
Non piangerai. La tua beltà mi rende
Maggior di me. Sia guiderdon dell'opra
La destra tua.
And. Che dici mai? deh! tempra

L'importuno desìo.

Pirr. Temprarlo? e come?

And. Ahi! qual contrasto è il mio!

Pirr. Quell'ardir, che in petto io sento,
E' virtù del tuo sembiante:
Tu vedrai nel gran cimento,
Se pretendo a torto amor.

And. Non mi dir, che vivi amante;
Che son madre, io sol rammento:
Son molesti in tal istante
Gli altri affetti a questo cor.

Pirr. Dimmi almen per mio conforto...

And. Che può dirti un'infelice?

Pirr. Se sperar da te mi lice...

And. Salva il figlio...

Pirr. Eppoi...

And. Non so.

a 2 Per farmi vittima (*ciascun da sè*)
D'un lento affanno
I Dei congiurano
Tutti a mio danno:
Destin più barbaro
Chi mai provò?

And. Va t'affretta...

Pirr. Al campo io volo... (*snu-
Ma... dando la spada*)

And. Che chiedi? (*con impazienza*)

Pirr. Un guardo solo.
(*con tenerezza*)

And. Pugna, e vinci. (*lusingandolo*)

Pirr. Io vincerò. (*con sicu-
a 2 La pace mi rendi, rezza*)
Ch'io, lass$^{a}_{o}$! perdei,

And. Se il figlio difendi.

Pirr. Se ingrata non sei.

a 2 Non altro mi resta
Dai Numi a bramar.
Che gioja è mai questa!
Che dolce sperar! (*partono*)

SCENA IX.

Tenda militare.

Ulisse, indi Calcante.

Ulis. Chi mai pensato avria, che dove sono
Le ceneri paterne Astianatte
Si celasse alla Grecia? Oh come arride
Il caso anch' esso a' miei disegni!
Cal. Ulisse,
Corri, t' affretta...
Ulis. Onde l'affanno? il pegno (*inter-*
Custodito da te, serbato all'ara, *rompendolo*)
Ti fu ritolto?
Cal. No; ma, qual Baccante,
Sparsa le chiome Andromaca....
Ulis. (*come sopra*) Che temi?
Che può femmina imbelle?
Cal. E Pirro intanto
Rapido al par d' indomito torrente
Va coi Tessali suoi di schiera in schiera.
Sotto l' alta visiera
Ardono i sguardi suoi: balena il ferro
Nella sua destra: urta, minaccia, e tutto
Sconvolge il campo. Idomenèo, Toante,
Stenelo, Diomede, i primi duci
Già guadagnò. D' armati
Già seco ei guida un numeroso stuolo.
Ulis. A render vani i suoi trasporti io volo.
(*parte in fretta*)

SCENA X.

Calcante, indi Agamennone con seguito; quindi Andromaca con le donne; finalmente Pirro con la spada sguainata, e numeroso seguito di Guerrieri.

Cal. Strani eventi io prevedo. (*in atto di partire*)
Ag. Ebben, Calcante?
Su i labbri tuoi l'alto voler de' Numi
Si palesò... ma tu mi sembri assorto
In profondi pensieri... ogni dimora
Si tronchi omai... la vittima si sveni,
Che l'ultima sarà. Così potranno
Spiegar sicuro il volo
Le vincitrici antenne al patrio suolo.
Vani son di Pirro i sdegni;
Le minaccie io non pavento:
Freme il Cielo, e a chiari segni
Sangue chiede, e sangue avrà.
(*in questo mentre comparisce And.*)
And. Dov' è l' ara? io v' offro il petto,
Questo aprite, e viva il figlio:
Sia la madre il solo oggetto
Della vostra crudeltà. (*sovraggiungendo Pirro alle ultime voci d'And.*)
Pirr. Se pietade in voi non desta
D' una madre il giusto affanno,
Più, che all' Asia, a voi funesta
La mia spada alfin sarà.
Cal. Mal vi guida un cieco affetto. (*agli*
Agli Dei mal si contrasta. *altri due*)
And. Io son madre, } e ho cor che basta
Pirr. Pirro io sono, }
Anche i Numi a provocar.

a 4 Ergi dal suolo, o Troja, *(ciascuno da sè)*
Il polveroso crine:
Vedrai, che invendicate
Non fur le tue ruine,
Che a te comun la tomba,
Chi ti distrusse, avrà.

SCENA XI.

Cassandra da una parte, Ulisse dall' altra, Coro d' opposte fazioni, e detti.

Cal. Qual orror! qual mai d' acciari
S' ode strepito funesto? (*agitato*)
Ulis. Non vedremo i patrj lari,
Sommi Dei! che giorno è questo?

Ag. e Coro de' suoi seguaci.

Dunque all' armi....
Cal., Cas. e Coro di donne Oh stelle!
Pirr., And. e Coro de' suoi seguaci All' armi...

I due Cori d' uomini.

Si combatta....
Cal. Ulis. Ah non fia vero...
Pirr. Alme ree, non so placarmi. (*a Cal. e ad Ulis.*)
Ag. Io punir saprò l'altero. (*accenn. Pirr.*)

Cal, Cas., Ulis. e Coro di donne.

E' l' armata in due divisa.

And., Pirr., Ag. e Cal.

Già decisa è la vittoria.
Pirr. Ag. Ove io sono
Cal. e Coro Ov' è il Duce
And. e Coro di donne Ov' è Pirro
} è ancor la Gloria.
Tutti Il valor deciderà.

Tutti interpolatamente al Coro.

I Mostri rei, che albergano
Nell' infernal soggiorno
Tutti in aspetto orribile
Fremono a me d' intorno,
E cieco al sen m' inspirano
Insolito furor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tenda militare come nell' Atto I.

Coro di Guerrieri greci, e di Donne trojane.

I. parte / *Donne* I venti a noi / voi contrarj
Eolo incateni:
II. parte Nè vittima si sveni,
Che di sangue non reo
Tinga gli altari.
I. parte Fa torto al nome Achèo
Tanto rigor.
Tutto il C. No, non si lasci.
Ai posteri memoria,
Donne Che della nostra / vostra gloria
Sia nube allo splendor. (*si ritirano*)

SCENA II.

Agamennone, Cassandra, ed Ulisse.

Ag. Ulisse, io so di quanto a' tuoi consigli
Debitrice è la Grecia; è tutto vanto
Dell' eloquenza tua, se l' empie faci
Spense or or la discordia, eppur...
Ulis. Comprendo
Ciò, che vuoi dir.
Ag. L' irrequieto io temo
Ardor di Pirro.

Ulis. E n'hai ragion.
Ag. L'audace,
Oltre ai Tessali suoi, molti ha compagni
Di pari ardir fra i Duci.
Ulis. Il sacrifizio
Dunque s'affretti.
Cas. (*ad Ulisse*) E pensi tu, ch'estinto
Astianatte, Andromaca dal pianto
Cessi, e Pirro dall'ire? Eh, di' piuttosto,
Che l'odio tuo privato
A cor ti sta, non della Grecia il fato.
Ulis. De' sensi miei ragione (*a Cass.*)
Non rendo a te. Cada il fanciullo ad onta (*ad*
D'Andromaca, e di Pirro: argine sia *Ag.*)
All'audacia comun la tua costanza:
Vedrai...
Ag. Partite: Andromaca s'avanza. (*ad entrambi che si ritirano*)

SCENA III.

Andromaca, e detto.

And. Risolvesti, Agamennone? l'insidie
Secondar vuoi d'Ulisse, o d'una madre
I gemiti ascoltar?
Ag. D'Aulide in riva
Gli sparsi anch'io; ma de' paterni affetti
Trionfò la virtù.
And. Virtù si chiama
Fra voi l'orgoglio? Ifigenia fu tratta
Vittima innanzi all'ara; e tu geloso
Dell'affidato impero,
Tu, padre suo, tu l'imponesti.
Ag. Il cielo,
Non io, l'impose. Il grand'esempio imita;
Scordati d'esser madre.

And. Io degli Atridi,
Grazie agli Dei, non son progenie! Il sangue
Uso a versar de' tuoi...

Ag. Non più: che cada
Il figlio tuo, giova alla Grecia.

And. Oh quanto
Ti costerà la sua caduta! e forse
De' suoi persecutori
Sulle ruine alteramente assiso
Chiamerà dall' Eliso
Le famose degli avi ombre dilette,
E ad essi additerà le sue vendette.
Sai, che di Pirro il brando,
Qual fulmine, balena:
Ei lo sospese appena,
Ma nol depose ancor.

Ag. Digli, ch' io qui comando,
Che l'ire mie non tenti;
Che il padre suo rammenti,
Già vittima d' amor.

(Con tormento - io mi rammento

And. } Della patria } i dì felici:
Ag. } Del mio regno }
Il favor degli astri amici
Deh! ritorni a scintillar.)

And. Dunque...

Ag. Va.

And. Di mie querele...

Ag. Stanco io son...

And. Sei pur crudele!
Quanto avrai da sospirar!

a 2 Al fiero strepito
Dei nudi acciari
Fra quelle vittime,
Che tu prepari,
Anche il tuo sangue
Si verserà. (*partono per lati opposti*)

SCENA IV.

Ulisse e Calcante, indi Cassandra in disparte, e in atto d' ascoltare.

Ulis. In quella torre appunto,
Che nell' onde si specchia, è custodito
Astianatte: ognun l' ignora. Il farne
Sagrificio a Nettun senza l' usata
Pompa dei sacri riti ...
Cas. (Anima rea!)
Ulis. Sarebbe
Il consiglio miglior.
Cal. T' inganni: indizio
Questo daria di nostra frode.
Cas. (Ho inteso:
Perfidi!) *(partendo)*
Ulis. È ver: ma speri tu, che Pirro,
Della madre ai trasporti,
Rimanga inerte, e la mal tolta preda
Non ci ritolga?
Cal. E quali
Avrà seguaci? ove in solenne aspetto
La Deità si mostri, anche il più ardito
Intimidisce, e tace;
È ogni alma imbelle è a sostenerla audace. *(parte)*
Ulis. Del suo poter Calcante
Troppo si fida. All' incertezza esporsi
Follìa sarebbe. Io gli animi de' Greci
Frattanto esplorerò. Dall' alta torre
Cada il fanciul, se meglio giova; ed abbia
Morte e tomba nel mar: più non rimanga
A noi timor, nè speme
Di vendetta ai Trojani. Allor, che in lui
La progenie real fia tutta estinta,
Vanteremo a ragion, che l' Asia è vinta. *(parte)*

SCENA V.

Atrio d'un Tempio.

Pirro e Coro di Guerrieri Tessali, indi Andromaca desolata e furibonda.

Pirr. Il minacciato scempio *(a' suoi soldati)*
Costrinse Ulisse ad implorar la tregua
Di pochi istanti, onde Calcante avesse
Agio a placar con altre offerte i venti.
Io l'accordai, ma temo
Novelle insidie. All'armi ancor, se occorre
Siate pronti, o miei fidi.
And. Pirro, il figlio è perduto.
Pirr. Ah! lo previdi.
And. Si preparan le bende, al sagrifizio
Risoluto è Calcante, i suoi seguaci
Agamennone aduna.....
Pirr. E Ulisse?
And. A bada
Tien gli altri Duci: e tu qui stai, nè pensi
Qual colpo atroce a questo cor sovrasti:
E dicesti d'amarmi.. ah! m'ingannasti. *(pian-*
Pirr. Non dir così. Della giurata fede *ge)*
Ragion mi renderà chi scellerato
Tradirla osò. Dall'opre
Vedrai s'io t'amo. Ai Sacerdoti, all'ara,
Per meritarti, o cara,
L'ingiusta preda involerò. Sereno
Mai più quel vago ciglio
Non sia per me, se non ti rendo il figlio.

Tergi le tue pupille
Nel pianto ancor leggiadre:
Prole son io d'Achille,
Io t'amo, e tu sei madre:

Non dubitar, mia speme,
Il figlio tuo vivrà.
Su, compagni; all' opre usate...

Coro di Tessali.

I tuoi passi a noi son guida.
Pirr. Calma il duolo, e a me t' affida. (*ad*
Coro Il valor trionferà. *And.*)
Pirr. L' innocente oggetto amato
Stringerai fra poco al seno:
Forse allor, lo spero almeno,
Forse avrai di me pietà.
Sì bella mercede
La brama -- la chiede,
Chi t' ama, chi solo
Respira per te.
Ecco al cimento io volo
Forier di morte ai rei:
Detto e Cori Impareran gli Achèi
A non mancar di fe. (*partono tutti*)

SCENA VI.

Cassandra sola.

Ciò, che pensa Calcante, all' infelice
Andromaca svelai: Pirro ella corse
Ad avvertirne. E' chiuso il tempio: io spero,
Che il fervido Guerriero,
(Così pronto è il valor di chi ben ama!)
In tempo giunga a dissipar la trama. (*parte*)

SCENA VII.

Calcante, e Coro di Sacerdoti.

Cal. Sommi Dei, se i vostri altari
D'altro sangue io bagno ancora,
Detto e Coro Voi rendete a chi v'implora
Chiaro il ciel, tranquillo il mar.
(partono

SCENA VIII.

Luogo remoto con veduta di mare, come nell'Atto I.

Pirro, ed Andromaca.

Pirr. Sì, mia speranza, al sagrifizio infame
Era tutto già pronto, allor ch'io giunsi
Improvviso nel tempio: e non mancava,
Che l'innocente vittima. Calcante
Impallidì...
And. Ma il figlio mio... *(impaziente, e*
Pirr. Frappoco *anziosa*
Al sen lo stringerai. Calcante istesso
La cupa torre, ove l'ascose Ulisse,
Tremando m'additò. De' miei più fidi
Mandai colà gran parte; e a te mi spinse
Giusto desío di prevenirti.
And. Oh vera *(con gioja*
Prole d'Achille! oh generoso! oh solo
Conforto mio!
Pirr. Soavi accenti!... ah dunque
(compiacendosi dell'espressioni di And.
Sperar potrei...
And. Son fuor di me... comincio
Sì, comincio... *(esitando, ma con dolcezza*

Pirr. Ah! prosegui...

And (sollevando gli occhi al Cielo) Ombra diletta
Del fido Ettor... no... con turbato ciglio
Deh! non guardarmi... ei ci ha salvato il figlio.
(accennando Pirro)

Pirr. Andromaca... mio ben...
(incoraggiato dalle parole di lei)

And. Sì, ti son grata...
Ti amo... che vuoi di più? *(con trasporto)*

Pirr. (quasi dubitando) Ma... chi sa poi...

And Che ti resta a temer, se nato appena,
(abbandonandosi affatto ai trasporti d'amore)
Già divènne un incendio il foco mio?

Pirr. Sogno?... sei tu, che parli?... ove son io?...
(fuori di sè per la gioja)
Come in un punto?... e fia ciò ver? quel fiero
Tuo nativo rigor...

And. Non è bastante
Per vederti penar.

Pirr. Chè dolce istante?

And. Meritato io non avrei, *(con tenerezza)*
Che cessasse il mio martiro,
Se quel cor, per cui respiro,
Condannassi a palpitar.

Pirr. Mentre, o cara, il premio ammiro, *(egualmente)*
Che tu rendi ai voti miei,
Per piacerti io tornerei
Mille volte a sospirar.

And. Son gli affetti d'una madre,
Che mi parlano per te.

Pirr. a2 Ha quel figlio un altro padre,
Se la sposa io stringo in te.
Son gli affetti d'una madre,
Che ti parlano per me. *(in questo mentre si vede precipitar Astianatte dalla torre nel mare)*

And. Ah! (*da principio attonita, e con espres*
Pirr. Che veggio! *sione d'estremo dolore*)
And. Ah! figlio... io moro...
(*sostenuta da Pirro*)
Pirr. Siam traditi, o mio tesoro...
And. Deh! mi lascia... (*rinvigorita dallo stesso dolore, e lanciandosi verso il mare*)
Pirr. Ah! no... che tenti?
(*trattenendola*)
And. Voglio anch'io... (*c. s.*)
Pirr. Mio ben, deh! senti...(*c. s.*)
And. Me con lui quell'onda aspetta... (*c. s.*)
Pirr. Vivi almeno alla vendetta... (*c. s.*)
And. Sì, vendetta... e poi spirar.
(*con forza arrendendosi a Pirro*)
Pirr. Sì, l'avrai da quest'acciar. (*snudando*
And. Anime scellerate!... *la spada*)
Pirr. Tremate...
a 2 Sì, tremate.
a 2 D'amor, di sdegno avvampo,
Orme di morte io stampo:
Me stess$^{a}_{o}$, il figlio, i Numi
Io volo a vendicar.
Di greco sangue i fiumi
Daran tributo al mar. (*partono in fretta col seguito*)

SCENA IX.

Atrio d'un Tempio, come alla Scena V.

Agamennone, Calcante, e Guardie, indi Coro di Guerrieri greci: finalmente Pirro col seguito de' Tessali.

Cal. Del profanato altar chi mai ragione
Mi renderà, se irresoluto, e lento
Sei tu stesso così?

Ag. Troja distrutta
Dalle ceneri sue par, che l'altero
Capo sollevi a nostro danno.

Cal. È vero.

Coro Al non estinto *(frettoloso, ed agitato)*
Iliaco foco
Lor faci accesero *(ad Ag.)*
Le tristi Eumenidi...
Confuso al vinto
Vedrai fra poco
Perir l'esercito
Del vincitor.

Fra greci, e greci
La pugna ferve,
E le proterve
Ire de' Tessali
Il campo tutto
Di lutto -- ingombrano,
E di terror.

Cal. Giusti Dei!... qual fragor?... *(osservando)*

Ag. Pirro è colui, *(egualmente)*
Che l'Itacense insegue
Turba fugace.

Pirr. A' più sublimi capi *(entrando con furia)*
Si rivolga il mio ferro.

Ag. *(a Pirro con dignità)* Olà, che tenti? 2*

Pirr. Ulisse io cerco... ove si cela?
Ag. E quando (*c. s.*)
Sazio sarai di sanguinose risse?
Pirr. Forse il sarò, quando fia spento Ulisse.
Cal. Incauto!
Ag. Audace!
Cal. A gran periglio esponi
I giorni tuoi: molti compagni ha seco
D' Itaca il Prence.
Pirr. Ai sdegni miei sottrarlo
Nessun potrà.
Ag. Cadrai tu stesso. (*con forz*
Pirr. Inulto
Io non cadrò. Dolce mi fia la morte,
Se scenderò nella Tartarea sede
Veggendo il traditor, che mi precede.
Io svenerò quell' empio,
Se fosse in grembo a Giove.
Cal. Già profanasti un tempio,
Segui le usate prove.
Ag. Cessa dal patrio scempio,
Volgi le furie altrove.
Pirr. a3 (Fremo, deliro, e palpito, (*ciascuno*
Odio me stesso ancor.) *da sè*)
Ag. e Cal. a3 (Freme, delira, e palpita,
Odia se stesso ancor.)
Cal. Per una donna... (*in aria di rimprovero*)
Pirr. Io l' amo (*interrompen-*
Ag. Ti perderai... *dolo con forza*)
Pirr. Lo bramo. (*c. s.*)
Cal. Oh degli Achèi rossor!
Pirr. Ag. / *Cal.* a3
Con questa -- di stragi
Funesta -- memoria
Si offuschi / Si offusca la gloria
Ag. Pirr. / *Cal.*
Del nostro / Del vostro valor. (*partono*)

SCENA X.

Grotta, con veduta di mare.

Ulisse frettoloso con seguito.

Ulis. Alle navi, o compagni. I nostri voti
Son paghi alfin: reciso
Fu già per arte mia l'ultimo germe
Dei Monarchi dell'Asia. Or qui non resta
Altro a tentar, che giovi. Anima Pirro
Le civili discordie, a nuove stragi
Dal suo furor sospinto;
E il greco acciar di greco sangue è tinto.
Andiam: la nostra fuga
E' prudenza, è desío de' patrj liti,
Non è timor. Si eviti
Dall'accorto Guerrier qualunque incontro,
Ove non val consiglio,
Ov'è scarso l'onor, grave il periglio. *(parte in fretta co' suoi seguaci)*

SCENA XI.

Andromaca, Cassandra, e Coro di Donne.

And. Sì, dell'avversa sorte
L'ingiurie io provocai, finchè non seppi
Quanto gran pena sia perdere un figlio!...
Mira... su questo ciglio
Non s'affaccia una lagrima... ristretto
Tutto d'intorno al core
Fra legami di morte è il mio dolore.
(si abbandona in braccio a Cass. e alle donne)

SCENA XII.

Ulisse di ritorno col suo seguito: indi Pirro, Agamennone col seguito rispettivo, Calcante, e dette.

Ulis. Alla provvida fuga
La risorta si oppone ira de' venti.
Pirr. Pur ti raggiunsi... (*verso Ulisse con impeto*)
Ag. Olà, che fai? (*a Pirr. opponend.*)
Cal. Che tenti? (*al med.*)
Pirr. Apri, o cara, le luci; (*avvedendosi d'And., e correndo a lei*)
E in quell'anima rea l'ultima osserva (*accennando Ulisse*)
Delle vendette tue.
And. No, Pirro... io bramo,
(*languidamente, poi rinforzando la voce*)
Che di più lunga morte ei provi ancora
La meritata pena:
Lascia prima, ch'io mora... (*languid. c. s.*)
Poi l'empio afferra, e all'ombra mia lo svena.
(*con molta forza*)
Pirr. Dunque hai risolto?... (*con passione*)
And. Uscir di vita... (*decisa*)
Pirr. (*come sopra*) E quanto
Feci per te...
And. (*con dolcezza*) Gl'intempestivi affetti
Reprimi.
Pirr. Oh Dio. (*come sopra*)
And. (*con dolcezza c. s.*) Greco tu sei: l'amarti
Era in me colpa, eppur t'amai; nè meno
Io t'amo, e t'amerò, finchè... ma questi,
(*trattenendosi, e prorompendo poi con impeto*)
Che mi squarciano il core,
Son momenti di morte, e non d'amore.

Caro figlio... è la tua voce... *(agitandosi, e quasi delirante)*
Io l'ascolto... e il cor mi fiede...
D'Acheronte in sulla foce
Tu mi chiami... io là verrò.
Non lagnarti, allor ch'io moro, *(rivolgend. a Pirro)*
Se in amor ti fui severa:
Di conforto a te foriera
Dagli Elisj io tornerò. *(si ascolta un tuono)*

Cori Ah!...

a 6 Che avvenne?...

Cori Al manco lato...
(Fausto annunzio!) il ciel tuonò... *(dal mare si vanno sollevando delle nubi, percosse da una luce insolita)*

a 6 Romba l'aria... *(al soave romoreggiar dell'aure, e dell'acque va sempre più crescendo d'ogni lato la luce)*

Cori Ed è serena...

a 6 L'onda mugge...

Cori Ed è tranquilla...

a 6 D'aurea luce il ciel balena...

Cori Lieto anch'esso il mar scintilla.

Tutti Nè resiste infermo il ciglio
All'insolito splendor. *(si aprono finalmente le nubi, e sopra un carro attorniato dai Tritoni, e dalle Nereidi comparisce Nettuno avente fra le braccia Astianatte)* *(sorpresa e silenzio generale)*

And. Stelle... il figlio!... ove son io?...
Pirro... ah dimmi... è un sogno il mio?... *(con sommo trasporto)*

Coro Qual porteto! *(intanto Astian. si distacca da Nettuno, e vola fra le braccia della madre)*

And. Qual contento!
Coro Ecco il fin di tue vicende. (*ad Andr.*)
(*si rinchiudono le nubi, e le Divinità marine scompajono*)
And. Dio dell'onde, è tua mercè. (*co' più vivi moti di gratitudine*)
Mentre un Nume a me lo rende, (*rivolgendosi a Pirro*)
Io l'affido, o Pirro, a te.
Se noti vi sono,
Bell'alme leggiadre,
I teneri affetti
Di sposa, e di madre,
La gioja, ch'io sento,
Spiegate per me.
Non è ver, se il figlio acquisto,
Che la Patria oppressa giace.
Detta e Cori Più non dica il labbro audace,
Che fra Dei pietà non v'è.

Fine del Melodramma.

CLEOPATRA

IN TARSO

BALLO ISTORICO IN CINQUE ATTI

INVENTATO E COMPOSTO

DA GIOVANNI AUMER.

ANTONIO, Triumviro.
Sig. Nicola Molinari.
OTTAVIA, sposa d'Antonio.
Signora Maria Bocci.
I loro due figliuoletti.
CLEOPATRA, Regina d'Egitto.
Signora Antonia Pallerini.
Ottavio, Triumviro, (*poscia* AUGUSTO) fratello d'Ottavia.
Sig. Giuseppe Bocci.
DELLIO, confidente d'Antonio.
Sig. Filippo Ciotti.
UN AMBASCIATORE egiziano.
Sig. Pietro Trigambi.
DUE UFFICIALI di sua comitiva.
IL GRAN SACERDOTE del Tempio della Pace.
Sig. Michele Belloni.
CARMIONE, amica e confidente di Cleopatra.
Signora Gaetana Trezzi.
IRAZ, ancella di Cleopatra.
Signora Carolina Alisio.
UN CONTADINO dei contorni di Tarso.
Sig. Carlo Bianciardi.

CORTEGGIO DI CLEOPATRA.

TRE DONZELLE, vestite da Grazie.
Signore { *Teresa Olivieri.* / *Maria Zampuzzi.* / *Gaetana Quaglia.* }
Una fanciulla, vestita da Cupido.
Varj fanciulli e fanciulle vestiti da { Amorini. / Silfi. / Tritoni. / Nereidi. }

SEGUITO DI ANTONIO.

Ufficiali Romani.
Ancelle di Ottavia.
Fauni, Baccanti, Satiri, Egiziani, Popolo di Tarso.

La Scena si finge in Tarso.

ATTO PRIMO.

La scena rappresenta una parte della città di Tarso; da un lato sorge un Tempio consacrato alla Pace; sul dinnanzi v'ha un Tribunale; nel fondo scorre il fiume Cidno.

Antonio siede sul Tribunale, circondato dai Littori; egli dà udienza agli Ambasciatori egiziani che gli propongon la pace; inflessibile ei la ricusa, e li congeda. Indi chiama a sè i suoi prodi nell'armi, ed impone che si apparecchino a pugnare ed a vincere.

Sopraggiugne Dellio che annunzia ad Antonio l'arrivo di Cleopatra. Il Popolo, spinto dalla curiosità, corre incontro alla Regina di Egitto. Antonio ordina a Dellio di far avanzare Cleopatra.

Cleopatra comparisce sul Cidno nel più seducente apparato. Di oro è la poppa, di porpora sono le vele della sua nave. Gli Amori, gli Zeffiri, le Grazie e le Nereidi ne reggono il corso, ed i Tritoni festeggiano intorno. Ardono profumi sulla nave, e le due rive del fiume sono affollate di gente che accorre ad ammirare l'Egizia Venere, la nuova reina degli amori. Ella discende, corteggiata dalle Grazie, preceduta dagli Zeffiri; il Popolo festeggia innebbriato da sì lusinghiero spettacolo.

Antonio non sa resistere a tanti vezzi, ed in luogo di rimproverar a Cleopatra la sua condotta passata, giubilante anzi l'accoglie. La bellezza, le grazie di lei hanno soggiogato il suo cuore, ei la invita a sedersi al suo fianco. Cleopatra s'inchina, come in atto di sommissione; ma il suo sguardo mostra ch'ella sa d'aver trionfato. Gli Egizj recano

i doni della Regina a piè del Triumviro, il quale comanda che si apra il tempio della Pace.

Il Gran Sacerdote riceve dalle mani di Antonio le ricche offerte di Cleopatra, e fa libazioni. Antonio e Cleopatra si giurano inviolabil fede innanzi al simulacro della Dea. Gli Egizj ed i Romani si scambiano le proteste d'amicizia e di pace. Si manifesta colle danze la pubblica gioja.

Interrotta è la festa dalla presenza di Ottavia che giugne co' suoi due figliuoli. La precedono guerrieri coperti di splendide armi e condotti da Negro. Antonio ne stupisce; Cleopatra vede in Ottavia la sua rivale. Ottavia si avanza coll' austero portamento di una matrona di Roma. I due fanciullini corrono a gettarsi nelle braccia del padre. Il cuore d'Antonio si apre all' affetto paterno.

Ottavia si commuove; e Cleopatra arde di gelosia. Antonio presenta i suoi figli alla regina di Egitto, che gli accoglie con finte carezze. Ottavia vorrebbe stringere al seno Antonio, ma questi mostrasi tutta freddezza, e le chiede lo scopo del suo viaggio. Essa gli risponde mostrandogli i soldati che gli conduce, e rammentando l'amore di sposa, si sdegna della tiepidezza di Antonio, ne comprende la cagione, e chiede di rimaner sola con lui. Antonio, benchè di mal animo, prega Cleopatra di allontanarsi.

Ottavia adopera tutto l'affetto e tutte le arti di sposa; e di madre per richiamare a sè il cuore di Antonio. Il Triumviro, vinto dai sentimenti della natura, accarrezza i figli, e sta per abbracciare Ottavia, allorquando Cleopatra esce dal tempio.

Lotta di contrarj affetti nel cuore di Antonio; gelosia e sdegno di Ottavia; artificj di Cleopatra, la quale veggendo incerta la sua vittoria, chiama la voluttà in suo soccorso. Le Grazie, gli Zeffiri,

li Amori l'attorniano, il lusinghiero spettacolo iega l'animo di Antonio, ed a Cleopatra lo trae.)ttavia invoca la vendetta degli Dei contro l'o-iata rivale, e parte desolatissima, trasportando ı braccio i suoi figli.

ATTO SECONDO.

;a scena rappresenta la parte esterna della reggia, :on veduta dell' esterno del tempio di Minerva.

La dolente Ottavia arriva sostenuta dai suoi ;liuoli; e mentre rivolge i passi al tempio, le ₃ngon meno le forze, e vacillante cade sui gra-.ni del tempio medesimo. Le voci dei figli la ıvvivano; apre le luci, li riconosce, ed al seno i stringe.

Giunge Ottavio e lo rendon attonito l'affanno la disperazione della sorella. Essa ne rivela a i la cagione. Ottavio vuole immantinente ven-carne i torti, ma essa lo trattiene additando-i i figli Ottavio le dichiara che se Antonio ·rsiste nell'infedeltà, egli ne punirà la perfidia.

Le Sacerdotesse accolgono la moglie di Antonio i suoi due figliuoli.

La scena cangiasi
e rappresenta le stanze di Cleopatra.

Un fanciullino, vestito da Amore, viene ad dinar gli apparecchi di una festa per Antonio, oi vola all'incontro di Cleopatra che si posa so-'a un magnifico talamo.

Le Ninfe annunziano l'arrivo di Antonio; gli mori, le Ninfe e gli Zeffiri si raccolgono intorno la Regina Il Triumviro, preceduto dalle Gra-e, va per gettarsi ai piedi di Cleopatra, ma essa

gli rinfaccia l'amore ch' ei porta ad Ottavia, e finge di occultargli il suo pianto. Antonio più si accende di amore, e la Regina finalmente placasi e gli sorride. I Silfi, gli Zeffiri e gli Amori cingono di fiori i due amanti. Le Ninfe ardono profumi ed offrono frutta; le Grazie mescono il nettare. Questa scena di magnificenza amollisce e vince l'animo di Antonio. Intanto si odono melodiosi suoni, e s'intrecciano danze festive. Il Triumviro, innebbriato dal piacere, vuol partecipare alla danza. Gli Zeffiri gli tolgono il manto; Cleopatra cede al desiderio, e si mostra Venere agli atti, al portamento. Amorosi gruppi esprimono gli interni loro affetti. Cleopatra sa che ad Antonio piace di simulare il conquistatore delle Indie nel vestimento, ed a farsi, qual Bacco, adorare. Le recano una corona di pampini, un tirso ed una pelle di pantera, come per celebrare la festa di Bacco Con ogni arte ella vuol sedurre l'amoroso Antonio il Triumviro viene adornato cogli emblemi del Dio Tutti lo onorano come figliuolo di Giove. Antonio abbagliato da quanto vede, e più dalle grazie e dall'amor di Cleopatra, dimentica la sua gloria per sottoporsi interamente all'impero del l'Egizia Regina, la quale approfittando del delirio che lo acceca, gli propone di trasferirsi a Tempio per ricevere gli onori divini. Già gl Zeffiri, le Ninfe e i Silfi hanno dato di pigli ai cembali, ai crotali ed ai flauti di Pane. Es accompagnano Antonio e Cleopatra al suono c questi strumenti.

a scena rappresenta un recinto sacro a Bacco. Sorgono in fondo colline, adorne di tralci e di uve, con alcune statue di Pane sparse qua e là.

Odesi da lungi uno strepito di cembali, di sistri di avene. I Satiri apportano cerchi ammantati pampini. Li seguono le Baccanti armate del ·so, ed i Fauni che danzando agitano i cemıli.

Il carro di Bacco lentamente si avanza, traen› Antonio sotto le spoglie del Dio. Cleopatra ›de al suo fianco. Vien dietro Sileno, portato i Satiri; Erigone gli scherza intorno, e due ıccanti gli spremono i grappoli nelle tazze che ciascuna mano egli tiene.

Giunto il carro innanzi al trono, il Gran Sardote riceve Antonio e Cleopatra; egli onora Triumviro come il Nume stesso. Le Baccanti, Fauni, i Satiri si prostrano ai piè di Antonio; Cleopatra furtivamente ne gode. Si liba in onore lui; poscia si dà principio alla danza votiva.

Antonio e Cleopatra partecipano alle carole. ı Regina non risparmia allettamenti per semeppiù infiammare il cuore del Triumviro, che tto arde di amore per lei; allorchè Dellio, conente di Antonio, apparisce sul colle Il timore, spavento, la disperazione si pingono sul suo mbiante. Egli cerca il suo Signore, ed è lungi l credere che sia il Nume di quel baccanale. ntonio ha ravvisato Dellio, ed a lui corre. Il o seguace gli mostra il suo stupore di trovarlo ı Fauni e Baccanti, mentre la tromba guerriera invita. Esso gli narra come Ottavio s'avanzi l suo esercito per vendicare l'oltraggiata sorella.

A tal notizia, Antonio si vergogna dell'abbiezione in cui giace, e comanda a Dellio di radunar le sue truppe.

Cleopatra vuol rianimare l'infiacchita virtù d' Antonio; egli arrossisce del suo amore, si adonta delle strane sue vesti, lacera e calpesta i serti, e rimprovera a Cleopatra quella bellezza che gli è riuscita cotanto funesta. Egli vuole fuggirla Ma Cleopatra lo ferma e gli significa che non lo amerebbe s'egli non fosse guerrier valoroso, quanto tenero amante. Essa fa ritirare il corteggio festivo, e chiama gli Egizj guerrieri, che si raccolgono intorno alla loro Regina, agitando le lance e gli scudi.

Cleopatra porge ad Antonio l'elmo, la spada e l'altre armi. Essa lo vuol vincitore. Antonio mostra pentito di averla offesa. Si riconciliano ed unitamente invocano propizio il Nume delle battaglie.

ATTO QUARTO. (*)

La scena rappresenta l'interno del Palazzo di Cleopatra.

Le Ancelle egizie circondano Cleopatra: il suo cuore è anelante di nuove; affannosamente essa aspetta l'esito della battaglia. Si ode in lontananza il fragore dell'armi. Ora la speranza rinasce nell'agitato cuore della Regina; ora un crudel terrore succede alla speranza. In quel momento d'incertezza e di angoscie, gli assediatori innalzano il grido della vittoria.

(*) Havvi un intervallo di tredici anni tra l'andata di Cleopatra a Tarso, e la sua morte. Spero che mi perdonerà l'anacronismo, in considerazione della bellezza dell'argomento. La tragedia di *Shakespear*, intitolata Antonio e Cleopatra, offre distanze di tempo assai grandi.

Carmione viene ad annunziare alla Regina che Ottavio è vincitore, e che Antonio fugge. La disperazione investe l'animo di Cleopatra. Ad un tratto il suo sembiante si fa sereno. Ella ha trovato il modo di sottrarsi alla schiavitù; raduna le sue donne, e dice loro: » Armatevi di fiaccole, incendiate questa reggia nel momento in cui Ottavio vorrà aver la gloria di trarmi in trionfo. « Tutte giurano d'obbedire e si sacrificano alla morte. Cleopatra dà un ordine segreto a Carmione, la qual freme, ma è costretta ad obbedire. All'avvicinarsi del fragor dell'armi, la Regina si ripara nell'interno delle sue stanze.

Antonio, abbandonato dalle sue truppe, invano si mostra valoroso. Egli giugne ferito, fuggendo il nemico che lo incalza. Ottavia si abbatte in Antonio. Essa scongiura i furibondi soldati di salvar la vita del suo consorte. Essi cedono alle sue lagrime. Antonio disperatamente vorrebbe togliersi alla vergogna della sua sconfitta; ma indebolito dalla ferita, vacilla e cade. Ottavia ed i figliuoli gli stanno appresso: egli nel riaprir gli occhi pare sorpreso di trovarsi fra loro. Non ardisce di alzar lo sguardo ad Ottavia. Ma essa lo blandisce e conforta. Egli confessa la propria infedeltà, e palesa il rimorso che gli strazia l'animo. La moglie ed i figliuoli lo abbracciano teneramente.

Cleopatra sopraggiugne, seguita da tutte le ancelle; sommo è il suo cordoglio nel veder la ferita di Antonio. Ella gli s'avvicina, ma Antonio torce da lei i moribondi suoi sguardi e stringe al seno la sua consorte. Egli accusa Cleopatra delle sue sventure. La Regina, sdegnata dell'ingratitudine, si trasporta all'ira. L'odio e la gelosia succedono all'amore; ella scaglia contro

Ottavia amare invettive: questa tenera madre si sbigottisee alla vista del furore di Cleopatra. Ottavia non le oppone che lagrime. Una profonda ambascia è l'unica sua risposta. I suoi figliuoli le additano il loro padre e le rinfacciano la morte di lui. Cleopatra non può trattenersi dal porgere un estremo segno di affetto. Antonio, sentendosi a morire, abbraccia ancora una volta la moglie ed i figli. Essi cadono genuflessi, Antonio prega gli Dei di proteggerli. A sì commovente quadro, Cleopatra si scorda di tutto il suo sdegno. Ella vuole ottenere ancora da Antonio uno sguardo amichevole. Ma Antonio, il quale in quel momento più non prova amore che per Ottavia abborrisce i legami che troppo lungamente l'aveano stretto ad una donna voluttuosa. Egli prega gli Dei che le diano il meritato castigo. Allora Cleopatra più non si contien dal furore, e comanda che si rimuova Antonio dal suo cospetto Ottavia ed i figliuoli lo sorreggono e volgono un ultimo sguardo di spregio sulla Regina.

Cleopatra, trovandosi sola, lascia scorrere liberamente le lagrime. Giugne un contadino che le arreca un canestro pieno di fiori e frutta: appena lo vede, Cleopatra apparisce raggiante di allegrezza. Il contadino le porge rispettosament il canestro; avida essa prende questo dono prezioso. Il contadino ritirasi, compassionando la sorte dell'infelice Regina. Si ode un grande strepito: è la guardia pretoriana che annunzia l'arrivo di Ottavio. Cleopatra rinviene tosto dal suo turbamento, ed accompagnata dalle sue ancelle, va incontro al Triumviro.

ATTO QUINTO.

La scena rappresenta l' atrio della reggia di Cleopatra.

Cleopatra, usa tutte le arti della seduzione per attivarsi il vincitore; Ottavio comparisce. Tutto corteggio della regina imita l'esempio di lei; ma)ttavio, opponendo una gelida indifferenza ai or vezzi, ordina a Cleopatra di seguire a Roma l suo trionfo. Essa finge il più acerbo dolore; e) supplica di concederle di ritornare in Egitto a erminar quivi i suoi giorni. Ottavio risponde che on suo rammarico non può aderire a tale richiesta. Cleopatra domanda alcuni momenti, e si portare il diadema, e le regali sue vesti.
Ottavia entra agitata e smarrita; ella scorge il io fratello, e gli racconta che Antonio è presso spirare. Ottavio, ad istanza della sorella, corre l Antonio. Cleopatra trae profitto dalla partenza el Triumviro per ordinare alle donne di mannre ad effetto i suoi disegni di vendetta; e, preso canestro, frettolosamente ritirasi.
Ottavio ritorna afflittissimo, tenendo per mano figli di Ottavia. Contro di Cleopatra egli vuole ogare il suo sdegno, e gli duole il non ritrovarla; eme ch'ella siasi data alla fuga, e ne chiede onto ad una guardia che gli indica le stanze ove entrata. Ottavio muove a quella volta, ma leopatra ricomparisce, sostenuta da due fedeli mpagne. Sedutasi, ella si sforza di ascoltar tranuillamente i rimbrotti del vincitore. I figli di ntonio sfuggono lo sguardo di Cleopatra. Il volto lei si altera gradatamente: un'ironica gioja le isparisce sul labbro. Sentendo ad appressarsi la orte, ella ringrazia i numi d'aver esaudito i suoi

voti, trionfa dell'impotenza in cui è Ottavio di ridurla in servitù, confessa l'estremo amore di cui ardeva per Antonio, e finalmente, scoprendo il braccio sinistro, fa vedere l'aspide che lo circonda. Ottavio si rammarica che la morte gli rapisca la sua prigioniera. » La figlia di Tolomeo, dice Cleopatra, sa morir degna dei suoi antenati. »

Essa però s'impietosisce all'aspetto de' figli di Antonio, e vorrebbe sottrarli al pericolo da cui son minacciati. Ma le forze le mancano, ella cade nelle braccia delle sue fide seguaci. Allora l'incendio da ogni banda della Reggia si manifesta Ottavio freme nel vedersi tradito: egli prende due figli d' Ottavia e vuol fuggire con essi, ma vien rattenuto dalla ruina d'un muro che lascia vedere in fiamme la Reggia. Si scorge qua e là correr donne che portano fiaccole accese.

Ottavia è in mezzo alle fiamme; in cerca ess va de' suoi figli. Scorgendo Cleopatra vicina a mc rire, vuol ringraziare gli Dei della loro giustizia ma il pericolo de' figli vince ogni altra idea, n la lascia paventar per sè stessa. Essa mira Otta vio ed i figli vicini a perire; corre incontro loro attraverso vortici di fiamme; ma in qu punto essi piombano tra gli sfasciumi. La svent rata madre supera tutti i pericoli, e co' suoi sfor salva Ottavio e i due figliuoli, che erano in pr cinto di rimaner vittime dell'incendio.

I soldati e le donne fuggono d' ogni parte. un momento la Reggia è distrutta; e si disting in lontano l'armata Romana, che già spiegate le vele alla partenza.

Ottavio fa salire la sorella ed i nipoti sulla s nave. L'argenteo disco della luna illumina qu st'ultimo quadro.

I PAGGI

DEL

DUCA DI VANDOMO

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

INVENTATO E COMPOSTO

DA GIOVANNI AUMER.

IL DUCA DI VANDOMO.
Sig. Giovanni Aumer.
IL CONTE DI MURET.
Sig. Giuseppe Bocci.
MARIMON, vecchio Colonnello.
Sig. Pietro Trigambi.
VITTORIO, suo figlio.
Signora Antonia Pallerini.
AUGUSTO . . . . } Paggi.
Signora Gaetana Quaglia.
EUGENIO . . . . }
Signora Clara Rebaudengo.
FILIPPO . . . . }
Signora Gaetana Trezzi.
Otto altri Paggi.
Otto Allievi dell'Accademia.
LA SIGNORA DI SANT'ANGELO.
Signora Maria Bocci.
ELISA, sua nipote.
Signora Giulia Aumer.
PEDRILLO, mulinaro.
Sig. Giovanni Francolini.
CECCA, sua moglie.
Signora Maria Ponzoni.
ROSINA, lor figlia.
Signora Maria Zampuzzi.
UN AJUTANTE DI CAMPO.
Sig. Filippo Ciotti.
Ufficiali, Soldati, Servi.

La Scena si finge in un villaggio di Castigli

ATTO PRIMO.

La scena rappresenta il giardino della Signora di Sant'-Angelo.

La Signora di Sant'-Angelo riceve l'avviso che il Duca di Vandomo sta per giungere; essa fa preparativi per accoglierlo Il Duca arriva, ed è ricevuto con festa. Egli abbraccia Elisa, sua pupilla, la quale è dolente di non vedere Vittorio. Giunge Vittorio portando una bandiera tolta al nemico. Il Duca si congratula con lui, il padre lo abbraccia con gioja; Elisa è piena di giubilo nel vedere festeggiato il suo amante. Il Duca fa promozioni di uffiziali, e dà una patente di luogotenente-colonnello al conte di Muret ch'egli presenta alla Signora di Sant'-Angelo come il futuro sposo di Elisa. La zia n'è lieta, ma Elisa invano tenta di simulare il suo affanno. La Signora di Sant'-Angelo prega il Duca di aggradire una festa campestre. Egli accetta, e la festa ha principio. Vittorio ottiene di danzare con Elisa; gli altri paggi colle villanelle fanno lo stesso. Vittorio profitta dell' opportunità, e additando il balcone, chiede un abboccamento per quella notte stessa alla cara sua Elisa. I Paggi favoriscono i loro amori.

La festa è interrotta dall' arrivo di un uffiziale il quale viene a significare che il nemico ha attaccato. Spavento de' contadini Il Duca ordina a Marimon di andare a respingere il nemico. Vittorio vuol seguirlo, il padre ricusa, ed Elisa ne gode. Partono i granatieri. Il Duca accorda sei ore ai Paggi per riposare, e si ritira nella sua tenda. Le villanelle mostrano rincrescimento nel

partire. Eugenio segue furtivamente la figlia del mulinaro, ma Pedrillo gli chiude l'uscio in faccia. Egli continua a girare intorno la casa.

ATTO SECONDO.

La scena rappresenta l' interno della casa del Mulinaro.

Eugenio insegue Rosina, e l'afferra per mano; ei la supplica di ascoltarlo, e di corrispondere al suo amore. Rosina non è crudele. La madre sopraggiunge, il Paggio si cela dietro Rosina, ma la madre se ne avvede e va a chiamare Pedrillo. Rosina fa nascondere Eugenio sotto una tavola. Il padre, giungendo in furia, rovescia la tavola e vuol acchiappare Eugenio, il quale fugge ed invece di prender l'uscio verso strada, prende quello della cantina. Pedrillo lo insegue; il destro Paggio gli sfugge, e chiude Pedrillo in cantina. Cecca accorre in soccorso del marito, ma Eugenio, più scaltro, chiude lei nel granajo. Strepito grande che fanno i due prigionieri Rosina, temendo il troppo ardire del Paggio, sen fugge. Eugenio le corre dietro.

ATTO TERZO.

La scena rappresenta un villaggio Da una parte si vede la casa della signora di Sant'-Angelo; dall' altra alcuni alberi e verdi sedili. Si vede una capanna nel fondo ed un mulino sulla collina.

Rosina entra fuggendo nel mulino e chiude fuori Eugenio. I Paggi si mettono a cena. Otta-

rio porta un brindisi alla sua bella, ed è imitato da tutti. La Mulinara esce, e guarda se il Paggio se n'è ito. Questi sbuca fuori nel punto ch'ella sta per entrare in casa. Volendo scansare Eugenio la Mulinarina scende dal colle, i Paggi l'attorniano e le fanno vezzi. Vittorio la difende e la consegna ad Eugenio. Pedrillo e Cecca si fanno vedere, l'uno dal buco della cantina, l'altra in cima al tetto. I Paggi ne ridono. Pedrillo si libera e corre dietro ad Eugenio, che ascende sul colle per un'altra strada; conducendo la Mulinarina con se. Eugenio torna ai Paggi che, a preghiera di Vittorio, pensano ad alzar ivi la tenda per passarvi la notte. Vittorio, prendendo le bandiere tolte al nemico, fa vedere che non si può riposar meglio che su quei trofei.

I Paggi dormono. Vittorio s'alza e vola verso la casa di Elisa. Ella non vedesi: Vittorio batte le mani, Elisa risponde toccando l'arpa. Il Paggio monta sul balcone, Elisa le apre; dichiarazione de' due amanti: ma ecco apparire il Duca che fa la ronda. Il suon dell'arpa ha tratto il Duca verso la casa di Elisa, egli stupisce in veder ivi la tenda de' Paggi, e teme qualche mistero. Vuol entrar in casa, ma Vittorio, per non esser colto, gli salta sopra il capo e gli sfugge. Il Duca sente strepito, pon mano alla spada, ma s'accorge che un Paggio è saltato giù dal balcone ed è fuggito. Il Duca entra nella tenda, tocca il cuore de' Paggi: quel di Vittorio palpita vivamente, egli è il colpevole. Per riconoscerlo, gli stacca lo spallino che portano i Paggi per ornamento sull'omero destro e si ritira. Vittorio ricorre allo stratagemma di impadronirsi di tutti li spallini de' suoi compagni, e li fa vedere ad Elisa qual pegno di loro salvezza. La signora di Sant'Angelo, scossa dal

romore, esce, vede la tenda de' Paggi e n'ha timore. Augusto, un di loro, la scorge, la prende per una fanciulla, corre a lei, e le giura amore. Vittorio profitta dell'imbarazzo della zia per amoreggiare colla nipote. Augusto conosce il suo inganno, e fugge; ma due altri Paggi cadono nello stesso errore, e la signora di Sant'-Angelo ride anch'essa dell'avventura. Arriva il Duca, col conte di Muret. La zia svela l'accaduto; il Duca le dice che vien per punirli, ella non può capire come ei sappia già tutto. Vengono i Paggi. La zia fa segno ch'eran tre; il Duca ne stupisce e si sdegna del triplice attentato de' Paggi. Frattanto vuol punire il suo colpevole. Egli ordina al conte di Muret di arrestare il Paggio che non ha lo spallino sull'omero, ma tutti ne mancano. Il Duca ride tra se dell'astuzia, ma rimprovera i Paggi di venirgli innanzi senza quell'onorevol loro divisa. Essi corrono nella tenda a cercarla. La zia che ignorava l'avvenuto, va in furia all'udirne il racconto dal Duca; ella corre in traccia di Elisa. Il Duca minaccia i Paggi di rimandarli, se fra un'ora non hanno il loro spallino, e parte. I Paggi si beffano del conte di Muret.

Vittorio racconta a' compagni come egli ha tolto li spallini loro, e perchè: egli vuole restituirle, per non nuocer loro: essi non accettano; cercano un sutterfugio, ma non lo trovano e fuggono all'arrivare del Duca. Il Duca, veduto Vittorio, lo fa venire a se: arriva pure Elisa colla zia. Elisa e Vittorio, nel vedersi, danno segni mal repressi di amore che il Duca ravvisa, ed entra in sospetto che Vittorio sia quel della notte. Questi, per unica risposta, trae fuori lo spallino. Il Duca è imbarazzato: per accertare la zia dell'accaduto, egli cava dal seno lo spallino che ha

tto al reo, poi lo ripone in tasca. Vittorio de-
ramente glielo invola. Il Duca chiede a Vitto-
) chi fosse il colpevole, questi ricusa di svelarlo.
Il conte di Muret viene ad accertarsi che ot-
rrà la mano di Elisa, ma ella dichiara che non
vuole. La zia conosce che la nipote ama uno
i Paggi e si adira.
I Paggi si schierano innanzi al Duca, ch'è stu-
efatto in vederli tutti collo spallino sull'omero:
uol trar fuori quello che ha in tasca; ma più
on lo trova. Capisce che Vittorio gliel'ha invo-
to, e vuol che dica a chi appartenesse. I Paggi
prendon per mano, e si fan tutti innanzi.
uesta generosità piace al Duca, ma volendo
oprir l'arcano, presenta Elisa a quello fra i
aggi ch'ella vuol scegliere. Essi felicitano tutti
ittorio. Il Duca vuole sdegnarsi, ma s'ode una
usica militare che annunzia vittoria.
Il padre di Vittorio torna vittorioso. Il Duca
en rallegra, ma gli mostra il figlio tra due guar-
ie per aver cercato di sedurre la sua nipote. Il
adre n'è dolente. Allora il Duca gli chiede d'ac-
ordar la grazia al figlio. Elisa e i Paggi gli si
ettano a' piedi, ei resiste, ma finalmente cede.
l conte di Muret prega il Duca di consentire
ll'unione di Vittorio e di Elisa. Vinto da tal
enerosità il Duca acconsente. La zia fa lo stesso.
l Duca accoppia i due amanti, e tutti festeggiano.